

Ho scritto anche parole d'amore

Laboratorio di lettura e di scrittura poetica



Ho scritto anche parole d'amore

Prefazione

di Fabrizio Coppola

Sono stato invitato dalla Uonpia del Policlinico di Milano e da Codici a condurre il laboratorio di poesia intitolato "Ho scritto anche parole d'amore" e innanzitutto vorrei esprimere la mia gratitudine per avermi affidato la cura di un'esperienza così densa e significativa.

L'obiettivo del laboratorio era quello di mettere insieme una piccola antologia poetica da pubblicare in diverse forme e che sarebbe stata l'oggetto della restituzione finale aperta al pubblico.

Per iniziare il lavoro ho raccolto una ventina di poesie di autrici e autori diversi (Pessoa, Magrelli, Gualtieri, Cavalli, Frost, Candiani, Levine, Calìò, Raboni, Carver) che ho usato per illustrare i diversi approcci alla materia, le scelte che si possono compiere, i differenti registri e così via. Dopo averle commentate una per una, soffermandomi sugli aspetti che ai miei occhi rendono significative e in alcuni casi esemplari quelle opere, siamo passati alla fase di scrittura vera e propria.

Il gruppo era composto da persone che scrivono abitualmente, altre che lo avevano fatto in gioventù, altre ancora che non avevano mai buttato giù neanche un rigo ma avevano una gran voglia di provarci. E i risultati sono andati ben oltre le mie più rosee aspettative. Una ricchezza di immagini, di esiti linguistici, di sguardi che mi ha lasciato davvero stupito e che mi ha riconfermato una cosa in cui credo da molto tempo: l'arte - uso questo termine per brevità - riguarda ogni essere umano, ognuno di noi possiede una potenza creatrice e generatrice che a volte chiede soltanto una possibilità di esprimersi, di mostrarsi, di farsi guardare. E poi, certo, di affinarsi. In ogni caso, l'impressione che ho avuto per molte partecipanti al laboratorio - uso un femminile sovraesteso, con la certezza che l'unico maschio del gruppo accetterà di buon grado - è che l'ostacolo che sbarrava il loro passo (qualsiasi esso fosse) è stato rimosso e la scrittura ha cominciato a scorrere impetuosa.

Al netto della manichea divisione tra "artisti" e "resto del mondo", propagandata da chi ha interessi banalmente commerciali nell'individuare un sopra e un sotto, la pratica artistica - pittura, scultura, scrittura, musica, qualsiasi cosa - può e deve far parte della vita di ciascuna e ciascuno di noi, indipendentemente dal fatto che ci si paghino le bollette. Che mi sembra poi l'aspetto meno significativo della faccenda: l'espressione di sé, lo svelamento di sé, la comprensione di sé valgono più di qualsiasi somma si possa ottenere dalla commercializzazione delle proprie opere. Leggere insieme e lavorare sui componenti delle partecipanti è stato commovente e rassicurante, abbiamo riso, abbiamo pianto - sono stati

momenti di conoscenza e riconoscimento, di scoperta e svelamento di sé, di confronto.

È stato un percorso che mi ha segnato profondamente, e mi ha permesso anche di riflettere di nuovo su cosa voglia dire essere radicali oggi: e la risposta che mi sono dato, e che mi do da tempo, è che la dittatura del dato economico che ormai governa il mondo è l'artiglio da cui dobbiamo svincolarci per riprendere possesso della nostra vita e delle modalità di espressione che possono arricchire non solo noi ma anche la discussione pubblica. Non è il dato economico l'elemento centrale dell'esistenza umana e non dovrebbe esserlo neanche della pratica artistica. Prima ci liberiamo da questa dittatura e prima potremo ricominciare a guardare il mondo e noi con occhi nuovi.

La poesia è un rischio. Chiunque abbia provato a mettere sulla pagina un paio di versi lo sa con grande chiarezza. Ma è un rischio che va corso. Concedersi il diritto a uno sguardo personale - e riconoscere quel diritto - è il gesto più pienamente politico che riesco a immaginare. Perché quel riconoscimento parte dalla considerazione e dalla consapevolezza dell'unicità di ogni persona, delle profonde differenze che esistono tra noi. E questa alterità, anche estraneità se vogliamo, è l'unico argine all'omologazione, alla standardizzazione dei comportamenti e delle idee, allo sprofondare dell'individuo nella massa informe e collosa in cui siamo immersi. Ma se è vero che l'espressione di tale sguardo unico e irripetibile è una ricchezza, d'altro canto credo anche che il suo valore sia nullo - cenere, carne morta - quando non viene inserito pienamente nella corrente impetuosa della storia, nel cammino collettivo dell'umanità verso il proprio destino, quando insomma non si fa strumento di confronto e conoscenza collettiva.

Il confronto è la base della crescita della persona, della sua possibilità di giungere a dispiegare completamente la propria umanità, e il suo contrario, il solipsismo, il mito dell'uomo del destino, dell'uomo (o la donna) solo (o sola) al comando, conducono, come l'inquietante realtà quotidiana ci ricorda, a esiti disastrosi, per i singoli e per la collettività.

La poesia, dunque, come strumento utile all'indagine di sé, alla scoperta di sé e soprattutto come mezzo, come ponte per stabilire un contatto con gli altri esseri umani.

Questo abbiamo cercato di fare con questo laboratorio di scrittura poetica, intitolato non a caso "Ho scritto anche parole d'amore": adesso queste parole ve le consegniamo con gioia, con la speranza che ne suscitino altre, accendano brevi epifanie, spingano qualcuno di voi a parlarne, se non addirittura a decidere di provare a incamminarsi sul rischioso e

meraviglioso terreno della poesia. Leggetele con cuore e mente spalancati:
è così che sono state scritte. Buona lettura.

Carla Benoldi

chi sono

parto ogni volta
e il mare resta
volgo lo sguardo e mi spingo avanti.
ho lavato sempre i denti
davanti e dietro
i capelli si sono allungati senza
dire niente
quindi è domani che salgo.
ogni spesso chiedo chi sono,
volevo,
ma oggi non ho la macchina.

*

ventitré

quando
ho vissuto nel millenovecentotrenta
ho ventitré anni,
lì sempre
sorrido con in braccio la mia bambina.
lei
sul giallo e in mezzo a una strada
ha occhi sottili che ridono forte
li scelgo così,
per me
e guardo come mi donano.

Laura Bernasconi

E poi io
E poi tu
Noi
E poi loro
Loro chi?
Noi

*

Lo sguardo
Il mio sguardo
si posa
Lontano
da me
Una lacrima
Era ieri ed è già oggi

Greta Breveglieri

interprete

Il frutto dell'albero della paura
è gonfio di polpa
e il suo viscoso icore,
siero di sogno colloidale,
appiccica mosche a mani
vuote.

Chi sa mieterlo,
chi mieterlo deve,
è intoccabile
come gli
oggetti,
intoccabile
come gli
dèi.

Voglio cantarti del marcio,
del nettare d'ambra
che macera al sole,
e del dolore
del pianeta
dalla
più
lenta
rivoluzione.

Viola Breveglieri

Dichiarazione di inesperienza

Te ne stai così lontano che riesco a malapena
A sfiorarti.
I tuoi occhi mi guardano senza capire,
Le tue labbra si chiudono
Attorno a un sussurro del mio nome,
E si sigillano per sempre in questo singolo attimo.
I colori ti sfuggono dalle dita
Rovesciando ai nostri piedi i battiti nascosti.
Mi guardi con i tuoi rimpianti di ieri e i tuoi timori per domani
- una preghiera incomprensibile per una divinità sconosciuta,
Mentre il mio intestino si torce e il mio cuore canta.
Siamo fermi, in piedi su un terreno instabile;
Speranze infiammabili scivolano tra le nostre mani.
Non siamo altro che giovani cuori all'alba
Di un nuovo giorno.

Respira. Abbiamo tempo.

Manuela Brienza

E tu che ne sai dell'amore?

Respiro
nella pancia, circolare, rilassato.
Su nel petto, alla gola e poi di nuovo
nella pancia.

Onda che ritorna
trascina in mare aperto.
Andiamo.

Luce bianca.
Apro gli occhi,
spengo la luce.

*

Marzo di sera

Sudore e pelle
passi lenti e sincopati
danzati, odorati
connessione e distrazione.

A che passo stai giocando?
Insegnami ad andare e ritornare:
rock-step - triplo step - step-step

Occhi chiusi
labbra schiuse.

Passeggiamo verso sera.

Marcella Cenacchi

scivola sulle cicatrici
l'odore dell'amore
fragranza di un fiore
lucido e segreto
sulla mia pelle

profuma di dolore
lecco le lacrime

*

assaggiai la morte
sapeva di bisturi e rimpianti

assetata di vita
ne cercai il sale
mi bruciai le labbra
e guarii le mie ferite

il prossimo assaggio
avrà un nuovo sapore

Massimo Conte

Eccola, la vita
gemmata e fiorita,
verso cui pensare le cose
succeste
fino a oggi.
Non sono mai stati così
alti i suoi rami.

*

Sogni di sabbia
scivolano e
si nascondono.
Eppure, ne sono
certo, in uno
di questi mi sei venuta
a cercare.
E, in silenzio,
mi hai rivolto uno sguardo
del cui senso
ancora non riesco a dirti
sicuro.

Martina Cultrone

Nella casa
adesso abita
il rimpianto di una sedia
Prima piena
Ma odiata
per un dito alzato
che chiedeva udienza

*

È Luce bianca e ombre scure.
Era il profumo
delle rose di Francia e
del pane appena sfornato.
Delle voci piccole e stridule
che si rincorrono
si sbucciano e piangono.
Del burro sulle ferite.
È pioggia di foglie
che cadono " l'una appresso dell'altra"
e l'upupa al tramonto.
Cosa rimane della casa nel bosco
quando viene disabitata?

Arianna Sofia Ferrari

Cosa ricordi di Ieri Sera?

Goccioline di bianco
e lacrime violetto.
Tu, che mi sei a fianco,
e un sassofono infuocato.
Le palpebre. L'ombretto.
I baci a perdifiato.

*

Vedere, meglio di così

Guarda che è strano, eh!

Vedere il mondo
da una bozza d'occhio –
il mio microftalmo
opaco e sgangherato –
è una fatica.

Buttaci un occhio!
(Un occhio di riguardo,
come il mio).

Tutto ondeggerà
al ritmo del nistagmo.
Le linee dritte
si muoveranno
e cambieranno
in scarabocchi senza senso.

Quando parli con me,
guarda bene chi hai davanti!
Specchiati in quel che rimane
della mia cornea, quasi bianca!

Capirai che vedere
non è così scontato
per me che ti vedo
in due sole dimensioni.

Il sinistro, chiedi?
Beh, quello è una menzogna.
Una protesi incastrata,
ma sotto non c'è niente.

E, comunque, vivere col destro
come unico punto di prospettiva
fa venire i capogiri.

Eppure la vedo, quando guardo.
Male, sfocata. Ma la vedo.

E, ti giuro!,
se potessi scegliere,
lei sarebbe l'ultima cosa
sulla quale vorrei posare
la mia anima sfocata,

prima che una cecità
profonda
se la porti via.

Stefania Ferrari

Perché mi guardi così?

Sarà che è primavera e mi coloro
o forse quella smorfia sghemba,
sarà che non ho più voce?

Che mi muovo strana?
Ti allontani, non hai mai capito

*

La mia finestra:

uno spicchio di mondo,
una cornice ai giorni
dove si muovono figure colorate e grigie,
anime perse e ritrovate.

Sole e poi pioggia
e poi vento
e poi ancora sole.

Quello che accade dentro è tutt'altra cosa.

Valentina La Terza

I pazienti sono pazienti
tempi lenti
che impongono di stare.
Accelerazioni
quasi mai gradite.

Pazientano il dolore.
Pazientano l'attesa
le paure, la fatica.
Riescono a pazientare
finanche le speranze.

Impazienti i parenti,
gli affetti, i colleghi,
la primavera,
la luce.
Tu

*

Su te piangevo
lacrime ammucchiate.
Nei nostri venti
ti sembrava nulla.

Eppure era tutto
e ancora resta.

Tra i nostri passi
ancora sei
una parte di ciò
che non voglio lasciare.

Cinzia Magaddino

Un bisonte in galleria

Mentre vado scendendo
le scale del metrò
mi affeziono a questi piccoli tonfi
delle mie scarpe scure.

Entra il treno furente
con un rumore strisciato fino in fondo.
Una pausa sospesa
si chiudono le porte tra loro
e rimane un gorgoglio d'acqua.

La prepotenza della corsa
inghiotte ogni cosa
e cancella ogni ripensamento.

Una tromba sorda irrompe
nel canale dell'udito
entra in circolo nell'organismo
si mescola a ogni altro fluido
e piomba in pancia
e gira vorticosamente.

Ci guardiamo. Siamo tutti qua.
Rispunteremo in superficie anche senza primavera.

*

Ora Nona

Non era il cuore
Era un quarto di petto
Era un pezzo di coscia.
No, era il cuore.
Ma se era il cuore,
Era il cuore di mezzo?
Era il cuore di sinistra dell'aorta?
Oppure era quello di destra dell'arteria?
Eh no! Perché c'è differenza.

Il cuore di mezzo è superiore
Come il palco reale
Come il primo posto sul podio,
Quando rimane deserto
Una piccola morte ti rivela la sua esistenza.
Tu l'hai vista, non puoi tornare indietro,
Lei ti ha studiato bene per servirti questo
Arrosto bruciato e incandescente
Che prima chiamavi cuore.

Alice Marin

Masticare un boccone per quindici secondi è difficile
La consistenza cambia
Il sapore cambia.
Vibranti sono le corde che tocchi
Ma finisce che ci consumiamo a pezzi
Come essere a un concerto senza voce
Come respirare il basilico con il raffreddore
Come vedere un film di cui non sai il nome.
Non abbiamo un titolo
La trama è vincolata
Gli spazi sono definiti
L'epilogo è evidente.
In una stanza bulimica sono centesimate le briciole da digerire,
Ma finché troverai i miei occhi
Facciamo finta di assaporarci pienamente.

*

La stanza delle parole

Passi sparsi mi portano qui
Un movimento meccanico mi fa aprire la porta
Pareti salde
Sorrisi pallidi
Parole sparse
Scelgo una sedia su cui adagiare la parte di me che mi fa muovere nel
[mondo
Il cucchiaino scandisce il tempo
Alcune lancette e sarò altrove
Nuovi passi sparsi
Un nuovo meccanico gesto
Ding
Di nuovo una scelta
Questa volta sarà la testa a essere appoggiata
Grovigli di fili da apparecchiare
sondare
snodare
digerire
Click
"A settimana prossima"

Testa e corpo ritornano a occupare il loro spazio quotidiano
Riprendo i passi
Riemergo al mondo

Elena Mauri

C'è una montagna nostra qui
che canta e culla il bosco
dove si arrampicano stretti
i larici.
Le gambe corrono in discesa
– una frana
i passi sordi risuonano per la valle
della tua schiena.
Un pettirosso si ferma all'incrocio
dei rami
dove le nostre labbra si imporporano.
Parliamo la lingua del vento e
danziamo il tempo
che il cielo scandisce
assecondando la metrica
del dono.
Comprendiamo la lingua della pioggia
e il significato di ogni impollinazione
che è istante che matura
il nostro scambio.
Il ponte che attraversiamo, la pietra bianca
dove lo sguardo riposa,
il torrente che tiene sospeso il passo, la fontana
dove la sete si acquieta.
La montagna respira il tempo
delle nostre vite che cadono
insieme,
rallentando la mano nella guancia, le dita
nei capelli, le caviglie
nei mignoli
come la neve quando feconda le cime.

*

Ti darò notizie
della rosa bianca che ha perso il suo profumo
e di ogni ragno che abita con noi.
Cosa rimane?
Sono stata e ancora sono un luogo tuo,
dalla prima sera che

imbruniva.
Una linea tratteggiata
in cui infilarti, per farti chiaro.
Tu scrivevi nell'aria in greco antico quella parola
che di solito si tace in attesa
del momento giusto.
Tu
non credevi
nel momento giusto.
E nemmeno io, nemmeno ora
– l'ho sempre tradito.
La notte dimenticava
gli impegni del giorno.
E il giorno pioveva
il sonno reciso.
(Che meraviglia!)
Solo ora capisco che i desideri però
non si incontrano per sempre.
E che la notte si dorme lunghi.
Che i desideri sanno farsi sottili e individuali,
piccoli
per dormire in un letto matrimoniale.
Tornano bambini
mentre noi invecchiamo insieme.
All'improvviso diventi un paesaggio introverso,
smetti di bussare
e sento la voce delle tue gambe
smettere di errare.
E sento errata la mia fame,
persa in un altro tempo vorace.
Sento errato ogni mio seme che sogna
la fioritura.

È tutto giusto.
Siamo due animali
con andature diverse
che seguono a distanza la propria
stella.
Da soli però
zoppichiamo.

Guya Raco

Nata sorda,
di una sola subdola frequenza, l'acuta.
Ma non sorda per i sordi.
Correvi veloce imprevedibile,
giocavi a "scappa e fuggi",
urlavo il tuo nome al vento, non ti giravi.
Alzavo la voce,
per la paura di vederti lontana.
Ti fermavi.
Stupita, con gli occhi sgranati, mi guardavi.
Ora so,
guardavi il mio volto,
le mie parole,
come si guarda l'acquario dei pesci rossi.

*

Ho accettato di essere un'anima solitaria.
Sto bene con me stessa.
Occupo il mio spazio, il mio tempo.
L'acqua è il mio elemento.
Nuoto lento, ritmico, braccia gambe;
respiro, scivolo, mi immergo.
Vasca dopo vasca, qui e ora,
mi abbandono all'acqua.

Sospesa, in assenza di gravità,
in assenza di rumore,
penso alle vite vissute.
A volte mi pare di non averne vissuta neanche una,
di non aver vissuto abbastanza.
Ma che cosa è abbastanza?

Cinquantuno. Mi perdono.
Non so bene di cosa o per cosa.
Ma faccio pace con me stessa, con chi sono.
Ma chi sono?
Riparto dalle passioni da tempo sopite,
mi concedo spazi di stupore.
Nuoto. Prendo il mio spazio, il mio tempo.

Mi perdono, lascio andare e torno a respirare.

Benedetta Riva

Allo specchio

Ho lasciato credere
a me stessa e al mondo
di non essere abbastanza
per arrivare in fondo.

Quei capelli bianchi
nello specchio
eppure sono miei
non mi ero accorta
di quanto ancora non fossi pronta.

Ormai sei grande, cosa vuoi fare?
Mi volto, sorrido: ancora un giorno,
dai, lascia stare.

*

Promessa

In quell'angolo della bassa,
dove la pianura sbadiglia
crepuscoli e annoia lo sguardo
di rotoli di fieno e pigri trattori,
un campanile
nel piccolo cortile della chiesa
nascosto allo sguardo frettoloso dei fanali che sfrecciano sulla statale
quella
sera di giugno officiava solenne la nostra promessa.
Gli allegri e rumorosi commensali
seduti ai tavoli del ristorante al di là della strada ignoravano
di essere testimoni di quel rito.
Vuoi sposarmi?
Il cielo stellato si zittì d'un fiato.
Quella domanda sospesa
fra cielo e terra valeva tutte le infinite risposte di una vita.
Le lacrime scapparono dagli occhi per rincorrersi sul viso, mai stato così
fiero:
avevi scelto me, scartando il mondo.

Rebecca Serra

come estrarre una confessione senza waterboarding

In realtà, no.

È questa la risposta
che io, quello che ne resta—
mente e muscoli,
palmi screpolati dall'inverno
diluio come vetro che credevo
di controllare,
i suoni del tuo piacere
e il metallo della grata sotto
il dolore alle ginocchia,
il cuoio contro la giugulare
e il caldo
soffice
tra le mie gambe—
ho per la non-domanda che mi poni
tra il dolce odore d'erba in tabacco e la
pretesa di un approdo lineare,
mentre il luppolo muore nel tuo esofago e
uomini duri piangono di quanto
faccia male alle spalle
il peso del
privilegio.
Io lo so che c'è qualcosa che vuoi dirmi.
Invece, guardo nella nera notte
della tua barba serpentina
e, con il sorriso alle labbra
e l'esitazione delle verità grandi,
la maestria alla facilitazione insegnatami
dall'orafa di cui mi prendo cura
e i corrimano d'oro degli edifici governativi,
dico le
due parole
che vuoi sentirti dire.

Hanno letto e scritto poesie:

Carla Benoldi, naturalista per formazione, ha allenato lo sguardo largo di orizzonte marino da piedi ben radicati in città. La poesia è casa da quando ha scoperto che non è una noia. Legge solo d'estate e il profumo della torta di carciofi le ricorda l'infanzia.

Laura Bernasconi, educatrice professionale nell'anima, trova riparo nella poesia. Si perde, si lascia travolgere dalla vita, la poesia. Non è gattara, ma Filippo è un batuffolo di pelo rosso che l'accompagna da sedici anni.

Greta Breveglieri, studia Scienze Naturali, trova fascino nelle trasformazioni del firmamento e del magma, e scrive con quanta più tersa lucidità possiede delle molte cose che in questo mondo non vanno. Magari anche di quelle che vanno, ogni tanto.

Viola Breveglieri, studia Scienze dei Beni Culturali, non sa cosa vuole dalla vita. È estremamente affascinata dal teatro e dalla parola, scrive poesie per colmare il vuoto della sua anima.

Manuela Brienza, dopo anni di digiuno, ritrova la poesia come cucitura e ricomposizione, una bella riconciliazione.

Marcella Cenacchi, di solito si esprime con disegni e fotografie, ma a volte ha bisogno di usare le parole. Le sue poesie sono molto brevi... quindi sarà tutto molto rapido... ma non indolore.

Massimo Conte, operatore e ricercatore sociale. È socio di Codici, cooperativa che ha contribuito a fondare nel 2005. A lungo chitarrista e voce, prima urlante e poi cantante, nei Jumpin' Cherries e nei Katsushiro perso nel bosco.

Martina Cultrone è una specialista di Platone, il filosofo che voleva cacciare i bambini di età superiore ai dieci anni dalla sua città perché ormai troppo corrotti dalla poesia. Eppure si trova qui perché è bello lasciarsi influenzare da essa.

Arianna Sofia Ferrari, studentessa di politiche sociali, ipovedente e queer. Ultimamente, sta cercando di riprendere in mano alcuni progetti nella sfera del sociale, nonché di mettere a terra idee poetiche dopo anni di digiuno.

Stefania Ferrari, da dieci anni nella sua professione, il coaching, si occupa di emozioni. Trovare o, meglio, ritrovare la poesia non poteva che essere una splendida conseguenza, una vera conquista.

Valentina La Terza, lavora nel no profit perché le piace costruire risposte ai bisogni sociali e culturali delle comunità a partire da risorse ed energie sottovalutate. La vita le ha offerto qualche sfortuna, ma lei finisce per divertirsi sempre molto.

Cinzia Magaddino, l'interesse per la formazione della società e della persona, sia a livello culturale che evolucionistico, e la passione per le arti, l'hanno spinta a impegnarsi in diversi campi professionali. Frequenta la poesia perché ha un suono che accende intorno.

Alice Marin. Alice, ma non quella del Paese delle Meraviglie. In-costante ricerca di sé, cerca equilibrio tra le vite che vive e che vorrebbe vivere. Attratta dalle parole e dal significato che abitano, si muove tra parco, persone piccole e birre alla spina condivise sognando il mare d'inverno.

Elena Mauri, lavora come educatrice professionale, stando guancia a guancia con i margini. Appassionata di musica e letteratura, trova una sintesi nella poesia, con la quale prova a dire le storie che incontra nel suo lavoro e nel contatto intimo con le persone, i ricordi, le strade, gli orti, la montagna.

Guya Raco, laureata in storia del teatro, ha attraversato quei mondi per dedicarsi oggi alla costruzione di un benessere collettivo, giusto ed equo. Lettrice onnivora e curiosa, cresciuta tra i libri, scrive per dare consistenza ai pensieri. Sogna il Giappone.

Benedetta Riva, abbandonata medicina, dopo mille traslochi e lavori improbabili, a quarant'anni rinasce tecnico della riabilitazione psichiatrica. Prova a infilare poesia tra la follia che incontra ogni giorno, perfino tra le sbarre di San Vittore.

Rebecca Serra, da quattro anni capotreno, nel tempo libero si dedica alla lettura, al trekking e alla sua passione più grande, la fotografia. Dove le foto non arrivano, arriva la poesia.

Ha curato il percorso e il volume:

Fabrizio Coppola, cantautore, scrittore, traduttore. Attivo come animatore di percorsi letterari di narrativa e poesia, è autore e conduttore di programmi radiofonici e podcast di ambito culturale e sociale.

Prefazione	3
Carla Benoldi	6
Laura Bernasconi.....	7
Greta Breveglieri	8
Viola Breveglieri	9
Manuela Brienza.....	10
Marcella Cenacchi.....	11
Massimo Conte.....	12
Martina Cultrone	13
Arianna Sofia Ferrari	14
Stefania Ferrari.....	16
Valentina La Terza.....	17
Cinzia Magaddino.....	18
Alice Marin	20
Elena Mauri	22
Guya Raco	24
Benedetta Riva.....	26
Rebecca Serra.....	27

Ho scritto anche parole d'amore è il laboratorio di lettura e di scrittura poetica realizzato nell'ambito de **La verità, vi prego, sull'amore**, il percorso promosso dalla SC di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza (UONPIA) della Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico in collaborazione con Codici.

La verità, vi prego, sull'amore è un percorso articolato che prevede momenti di ricerca, di laboratorio poetico e di iniziative culturali, tutti centrati sul tema dell'amore. Il percorso ha due obiettivi: umanizzare il concetto di neurosviluppo, facendo emergere il rapporto tra i propri funzionamenti e il proprio agire nel mondo e aprire i servizi specialistici alle persone e al territorio.

Il titolo del percorso "La verità, vi prego, sull'amore", si ispira alla celebre poesia del poeta inglese W.H. Auden e pone l'accento sull'amore come tema universale, capace di connettere le persone al di là delle differenze.

Quando abbiamo immaginato la pubblicazione, volevamo che fosse al più alto livello di accessibilità e di inclusività possibile. Avremmo voluto fare di più, senz'altro.

Abbiamo utilizzato un font ad alta leggibilità con corpo 14, che diventa corpo 16 per i titoli, e abbiamo inserito il testo alternativo per le immagini contenute nella pubblicazione digitale.

Abbiamo anche cercato di usare un linguaggio inclusivo, attento alle declinazioni di genere, evitando l'uso del maschile sovraesteso.

Il lavoro sull'accessibilità e sull'inclusività del linguaggio è imperfetto e in continua evoluzione, così come la competenza e il rigore con cui usarlo e modificarlo. Non ci sottraiamo al tentativo, così come non ci sottraiamo alla critica e alle indicazioni di miglioramento.

L'immagine di copertina è *Flower of a Helanium 'El Dorado' in a misty early morning* di Dominicus Johannes Bergsma CC BY-SA 4.0.

Il font usato per i testi è l'Avenir Next LT Pro.

Tutti i contenuti della pubblicazione sono rilasciati in CC BY-NC-SA 4.0.



